

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La nostra squadra è in rada pronta forse a salpare! Ma noi la chiamiam *nostra*, quindi dovremmo conoscere ove è diretta; qual'è lo scopo che la muove? In vece dobbiamo contentarci di un *si dice*, e quantunque abbiamo una rappresentanza Nazionale costituita, pure il mistero covre il movimento delle forze nazionali, nè il Governo si degna informarne, almeno per *semplice intelligenza*, la Camera de' Deputati. Il danaro dello stato si spende, la vita dei cittadini si cimenta, le conseguenze di una guerra si tirano a danno del paese, ed il paese istesso deve ignorarlo; come se i funesti risultati che potrebbero derivarne andassero sulle spalle di altri e non della nazione intera; la missione della squadra è per la Sicilia dicon tutti; non si tratta di una guerra, dicon taluni, ma bensì di ridurre ad obbedienza de' ribelli. Quindi non è guerra quella che si va a fare, e però il governo usa del suo dritto, e va a sedare una rivoluzione. Abbenchè un tal ragionamento fosse basato sopra sofismi, sopra idee false, pure noi ne trascuriamo la confutazione per quanto riguarda il dritto che ha il governo di far da se per le cose interne. Diremo invece che la quistione di Sicilia non è più una quistione di famiglia, non ha più il carattere di un popolo in istato di ribellione. La rivoluzione di Sicilia, compiuta da più tempo, ha cessata di esser tale dal momento in cui il nuovo governo si è colà costituito. Non è mistero che quanto si è operato in Sicilia sia stato affiancato da estere potenze; che gli stessi ultimi fatti non solo hanno incontrata la simpatia delle medesime, ma pare che l'avessero disposte a prendere parte attiva in sostegno della Sicilia; dopo la nomina del Duca di Genova a Re di quell'isola; in seguito di

un tal fatto la cosa ha cangiata aspetto, e la quistione è divenuta internazionale, quindi è quasi certezza che ogni operazione contro la Sicilia può essere cagione di una guerra fra noi ed altre potenze. Or, se ne possono derivare siffatte conseguenze, è dovere del Governo consultare le nazione prima di procedere oltre, chè al certo per il ricupero dinastico della Sicilia potrebbe il paese vedersi impegnato in una guerra contro popoli e governi che hanno gli stessi principii, e che fraternizzano con noi ne' sentimenti e nelle istituzioni. È necessario che si sappia quale è la condizione delle cose riguardo alla politica straniera, e se questa dissente o minaccia per ogni movimento contro l'isola. È vero che lo statuto accorda la facoltà al Re di dichiarare la guerra; ma quella facoltà non esclude che la rappresentanza nazionale non debba essere interpellata sulle proprie convenienze; chè se i mali possibili vengono a suo danno, ragion vuole che entri nella disamina de' fatti suoi. In effetti se una guerra sarà impegnata con l'Inglese, il Francese, il Piemontese od altro, gl'interessi generali del paese verrebbero a soffrirne; il commercio, le finanze dello stato, la condizione interna se ne risentirebbero e si aggiungerebbe un'altra cagione di miseria alle tante che ci opprimono. Quando questa ci schiacciassero chi verrebbe a toglierci da tale stato? Chi verrebbe a dare il pane a colui che ne manca, chi verrebbe a ridonarci la calma, la prosperità, e lo sviluppo del nostro libero reggimento? Nè vale il dire che pottrassi fare la guerra anche senza il danaro dello Stato, poichè non è solo male della guerra il danaro che vi si spende, esso è il minimo, anzi è l'ultimo de' tanti mali che sono figli della stessa. Noi abbiamo

bisogno di pace; noi non ancora abbiamo stabilite, siccome le esigenze del paese richiegono, le libere istituzioni; la nostra condizione è ancora eccezionale, e lo stato normale è ben lontano per crederlo conseguito! Dunque il paese ha il dritto di conoscere qual è la condizione della politica internazionale, prima che si tiri il colpo del cannone; deve sapere la causa che dovrà sottoporlo alle conseguenze dello stesso, sia anche che le altre nazioni non spiegheranno protezione attiva a favore della Sicilia. A supporre che la cosa si limiterà a guerra solo colla medesima, si andrebbe sempre incontro ad una responsabilità per gl'interessi stranieri compromessi, e toccherà allo stato rifare i danni, assumerne il carico, ed essere parato ad ogni eventualità contraria. Qual trista posizione è la nostra; veder sempre sparso sangue italiano da mani italiane, veder i fratelli uccidere i fratelli; veder la Finanza depauperata, inetta ai bisogni più importanti del paese, smungersi ulteriormente; ed il nostro commercio avvilito, distrutto, aver nuova cagione di danno, e noi vivere ignari di tutto mentre abbiamo una rappresentanza costituita. E pure ad onta di siffatte giuste lamentanze, ad onta di tali osservazioni vi è un ministero che si fa chiamare costituzionale! Un ministero per dirsi tale deve rappresentare l'espressione della nazione, dev'esserne la parola, e quindi in ogni suo passo deve consultarla, sentirne le idee, conoscerne i veri bisogni, e non guardare che il pensiero nazionale, e non altro che questo. Che fino a quando ciò non sarà un fatto permanente, la costituzione, la libertà, le garanzie saranno semplici parole, e nulla più. A noi non corre altro obbligo che quello di osservare; lasciamo quindi alla ventura di Dio la sorte nostra avvenire, e senza disperare di un immegliamento, con una opposizione energica e dignitosa accenniamo a miglior sorte, volendola onninamente conseguire. La causa de' popoli è causa santa, e Dio la protegge, il nostro desiderio è uno, cioè di un ministero nazionale, di un ministero parlamentare. La Camera in ciò deve mostrarsi esigente, con legale opposizione, nè credano taluni che le condizioni delle cose sono in tal punto da non poter ottenere un miglioramento. Venga il ministero che si reclama, e le cose procederanno diversamente, il paese non si occuperà che de'suoi veri

bisogni, rientrerà nell'ordine e nella calma, e la prosperità potrà ancora brillare nelle nostre belle quanto infelici contrade! No, non disperiamo concittadini, il destino delle nazioni è segnato dalla mano di Dio, nè si cancella per forza d'uomo. Ciò che Dio vuole, è, e sarà! Le nostre libertà saranno consolidate, la nostra Italia non sarà più infestata dallo straniero, e noi italiani torneremo alla gloria, ed all'onore. Sublime meta è questa che vorrà esser raggiunta attraverso ostacoli e pericoli, ma di che cosa non trionfa una buona causa, quando è assistita dalla perseveranza, e dalla decisa volontà? Non si giunge al bene che per vie malagevoli e difficili, ottenuto quello, la nostra gloria sarà maggiore, la nostra pagina nella storia sarà unica, sarà sublime!

INVENZIONI E SCOPERTE

Una novità dobbiamo annunziarvi, la Prefettura di polizia è divenuta officina di posta! Le lettere ricevono ivi la benedizione prefettoriale, rispettandosi l'invulnerabilità del suggello. E poi si dice che da noi lo statuto è una carta scritta che contiene una tradizione. Maldicenti! siamo al fatto. Le lettere che vanno in prefettura sono quelle che vengono di Sicilia, e come colà vi è il colera politico, così hanno bisogno dello *spurgo*, e però la Prefettura di polizia non solo è un officina di posta, ma è un lazzaretto sporco, bello e buono. A meraviglia cara Prefettura, il paese ti deve molto, e ti fa giustizia, sta pur sicura. Nè il pubblico a dolersene perchè alla fine lo statuto che cosa dice? il segreto delle lettere è inviolabile; or bene il suggello è rispettato; e chi non vede che il segreto sta nel suggello? Che poi si obbliga *gentilmente* colui che ritira la lettera di leggerla d'innanzi all'ufficiale di polizia, ciò non vuol dire violare il segreto, perchè un tal segreto viene svelato dallo stesso interessato, cedendosi da questi alla libera preghiera della signora Prefettura la quale non obbliga, ma *desidera*. Oh bella imitazione! Colui che impone collo stile alla gola il mal capitato di frugare colle proprie mani le tasche non commette per certo furto alcuno perchè volontariamente gli vien dato quello che vi si rinviene! Bravo davvero! Il trovato è magnifico e voi

diligenti deputati dell' opposizione invano griderete che il segreto delle lettere è stato violato, mentre il suggello resta intatto, ed il segreto sta nel suggello!

MENO MALE!

Sentiamo che la Camera dei deputati provvederà per concorso agl' impieghi della stessa. Non sappiamo lodare abbastanza siffatta risoluzione, la quale elimina l' arbitrio, l' intrigo e la prepotente forza delle raccomandazioni, assicura al vero merito il premio, e procura ottimi ed intelligenti impiegati. Ci auguriamo che questo sia principio di novello sistema, di nuove leggi, le quali debbano stabilire de' concorsi per molti impieghi che si conferiscono spesso a capriccio dal potere esecutivo. Così e non altrimenti si potrà proteggere il merito, si potrà restringere quel capitale di corruzione che il potere esecutivo tiene a sua posta onde dar cariche, ed impieghi per le raccomandazione del tale o tal altro capo di partito, od influente qualunque. Che fino a quando il solo capriccio ministeriale presiederà alla scelta di taluni impiegati non si vedranno chiamati per lo più che gl'intriganti e coloro che senza amor proprio l'ottengono a forza di piati e di mezzi indegni e vergognosi, salvo sempre la pace dei buoni. La peste del nostro paese è stata un tal sistema; ed una delle cause prime degli sconcerti e de' disordini è stata la libidine degli impieghi. Si è veduta quindi gente gridare viva il tal ministro, sperando dallo stesso, onori e cariche, e deluso poi nelle speranze, alzare poco dopo la voce colla parola, *abbasso*. Si è veduto uno sciame di avvoltoi assediare le sale ministeriali, le anticamere dei Ministri, e chiedere, ed ottenere impieghi col solo merito di aver sprecato fiato! E su quell' esempio sorgerne altri che alcuna volta colle minacce, altra volta colla popolarità hanno chiesto, hanno voluto ottenere. Fino a quando non saranno stabilite norme invariabili con leggi opposte, che determinino il modo come debbe essere conosciuto il merito de' cittadini, specialmente per gl' impieghi di second' ordine, che sono principii di carriera, avremo sempre dissidii fomentati dall' ambizione e per sostenitori della libertà uomini che si muovono con uno scopo falso ed egoistico. Si

chiuda l' adito alla generosità ministeriale s' impoverisca la sua potenza, ed il governo sarà più nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIG. CAPITELLI

Tornata del 27 luglio.

Alle 12 si apre la seduta. Il sig. Ciccone legge il processo verbale di sabato, che dopo alcune osservazioni è sanzionato; segue l'appello nominale; i presenti sono 104. Seguendo l'ordine del giorno si fa la verifica dei poteri; il relatore Poerio, dice non osservarsi nulla in contrario dalla Commissione su i poteri di Giuseppe Polsinelli di Sora e di Giovanni Bottiglieri da Campagna, onde restano proclamati. Il segretario de' Vincentis dà lettura di talune petizioni. Tarantini partecipa la rinuncia di Giacomo Savarese con una lettera del medesimo. De Cesare aggiunge doversi rigettare la cagione della rinuncia, ed accogliere questa sola. Roberti dopo una dichiarazione riconoscente, mandata alla Camera, fa vive premure perchè si accetti la sua rinuncia. Ed è infatti accettata. D' Errico attese le reiterate rinunzie di taluni deputati, dice esser mestieri che si fissi un giorno per procedere alle novelle elezioni, onde la camera abbia più regolare andamento. Il Presidente fa conoscere che riguardando ciò il potere esecutivo, il Ministero dell' Interno ne era già consapevole. In fatti questi dice esser pronti i progetti dei decreti per la convocazione de' Collegi Elettorali. Si viene alle interpellazioni di Dragonetti. Dapprima interpella egli il Ministro dell' Interno su gli affari delle Calabrie e di Nunziante. Interpella il Ministro di grazia e Giustizia sull' assassinio di Carducci e sul suo uccisore. Enuncia gli avvenimenti del Vallo e delle Calabrie, e segnatamente parla dell' arresto dell' Ispettore di Polizia sig Falconio in Abruzzo; della controrivoluzione in S. Vittorino, Comune di detta provincia, in cui fu trovato uno dei condannati nel 1821 con un chiodo confitto nel petto. In ultimo dimanda al Ministro chiarimenti su questi fatti. Il ministro dell' interno dalla tribuna risponde con argomenti molti alle interpellazioni; ma quando è giunto alle parole « Là i collegi Elettorali farsi giudici delle operazioni del Governo; e non dubitate; il carro è sul suo

bel pendio ; andranno un giorno fino a destituire voi stessi dalle vostre alte funzioni » In questa alcuni Deputati esclamano *no no* ; e molte voci dalle tribune: *abbasso, no no ; abbasso*. Invano il Presidente impone silenzio; invano i deputati si alzano perchè il popolo si quieti; il tumulto sempre più cresce e con stentorea voce tutti gridano sempre *abbasso, abbasso, fuori fuori*. La Guardia Nazionale, sebbene in picciol numero, rimette l'ordine, facendo evacuare le tribune secondo gli ordini del Presidente, il quale dichiara la seduta sospesa per un'ora. (*continua*)

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Ridotto a dialoghi per la intelligenza del popolo (1).

D. Demetrio (Uomo in su i 65 anni con grande occhiali a cavalcioni sul naso, di aspetto grave, d'indole eccellente, di costumi patriarcali, liberale fino alle midolle delle ossa, stato in mezzo a tutte le vicende politiche dal 99 fino ad ora. Al tocco di 24 ore nella sala di un antico palagio molti popolani entrano; in essa sono varie sedie disposte intorno intorno e nel mezzo evvi una grande lampada ad olio che la rischiara e riverberando i suoi sprazzi di luce su quelle maschie e brune sembianze vi par di assistere ad una scena fiamminga).

Poli. (dirigendosi a D. Demetrio) Signore mi son presa la licenza di portarvi questo mio compare il quale patisce del solito male.

D. De. Ho capito, ho capito, è un comunista *quod vulgo dicitur: santa fedista*.

Fac. Eccellenza io l'ho fatto perchè così mi hanno consigliato.

D. De. Mio buon figliolo quando vieni in questa casa lascia abbasso le eccellenze, io sono un uomo ed un cittadino come te e sto qui pel bene vostro e per toglier vi dalla schiavitù in cui siete per le mali arti della passata polizia che non sono del tutto spente.

Fac. Dunque vi chiamerò D. Demetrio e niente più. Va bene?

D. De. Perfettamente.

(1) Vedi i N. 106 e 112.

Fac. Sappiate dunque signor D. Demetrio che il mio compare mi fa ogni giorno dei rimproveri chiamandomi santafede realista e che so io, e valendomi provare che la costituzione è una bella cosa; però gli ho portato certi argomenti in contrario ai quali il mio compare non ha saputo altro contraporre che parole ed esclamazioni.

D. De. Siedi buon giovane che ora spiegherò la mia solita lezione e quando non sarai persuaso ti darò tutti i possibili schiarimenti.

Un pizzicagnolo (entrando) Come quelli che dà il ministero alla camera?

D. De. Cioè?

Pizzicagnolo. Risponde: per ora non posso darli.

D. De. Ma poi li darà, li darà non dubitate. Le cose si debbono aggiustare.

Fac. Voi mi dite al modo istesso del mio compare, io per ora veggo i fatti.

D. De. Ascolta quello che io ti dirò e piano piano ti andrai persuadendo come questo stato di cose deve totalmente cangiarsi. Vi parlerò dunque della libertà individuale.

Fac. Questa è una cosa che abbiamo o che avremo?

D. De. Non interrompermi. Perchè esista realmente in un paese la libertà individuale bisogna che ciascun cittadino goda dei seguenti privilegi, cioè: *libertà di corrispondenza, libertà di manifestazione di opinioni, libertà di domicilio, libertà d'industria*.

Fac. 1.° La prima libertà adunque è quella di corrispondenza, uh, uh, uh, e questa l'abbiamo da un pezzo, infatti, noi corrispondiamo con Vincenzo lo Schiavone, Vincenzo lo Schiavone corrisponde con un alto personaggio, l'alto personaggio corrisponde con un altro e quest'ultimo con altri ed altri. E tutte queste corrispondenze camminano col massimo accordo possibile.

Fac. 2.° Questi accordi però si fanno colle persone del Mercato, perchè noi che siamo dei vicoli sopra toledo non ci mischiamo in queste faccende, che anzi le vituperiamo grandemente. (*continua*)

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo